

Intervista al grande scrittore libico

Hisham Matar

“Quanta fragilità dietro l'uomo forte”

A causa di un dittatore
fuggì dal suo Paese
e ora guarda con dolore

*La guerra mostra
che i totalitarismi
sono sempre
instabili. Almeno
sul lungo periodo*

alla tragedia ucraina
“Ma la Russia di solido
ha solo la facciata”

*L'accoglienza
ai migranti
in parte dell'Europa
è legata al colore
della pelle*

dal nostro corrispondente

Antonello Guerrera**LONDRA**

Hisham Matar è il più grande scrittore libico vivente, “l'uomo forte” Muhammar Gheddafi è responsabile del rapimento di suo padre dissidente mai più ritrovato, è scappato anche lui dalla Libia come tantissimi altri rifugiati dall’Ucraina e oggi vive tra Londra e New York. Pochi come il 52enne autore del celebre *Anatomia di una scomparsa* (pubblicato da Einaudi come tutti i suoi libri) hanno l’opportunità di commentare quanto sta accadendo nel mondo attraverso vari punti di vista.

Guerra, distruzione, fuga, una vita che non è mai più quella di prima. Lei, Matar, da libico ha sperimentato tutto ciò. Cosa prova oggi, alla luce di quanto sta accadendo in Ucraina?

«È terribile, spezza il cuore e purtroppo non si vede una soluzione a lungo termine. Ma un’altra cosa inquietante che mi sembra emergere da questa guerra in Ucraina è come i totalitarismi come la Russia siano assolutamente instabili a lungo termine, oltre che gravemente

ingiusti. Lo dico anche se vengo da un Paese come la Libia, che dopo la rivoluzione contro Gheddafi ancora non ha trovato pace. Ma ciò è perché il regime precedente, con “l'uomo forte”, era comunque insostenibile. Eppure in Europa e in America di recente ci sono state molte infatuazioni per “l'uomo forte”, con annesso il linguaggio spietato e antidemocratico. Ora, per fortuna, abbiamo riscoperto che si tratta di un’illusione. Anzi, di soluzioni e di sistemi profondamente fragili. Ciò che sta avvenendo in Ucraina non è per problemi di Kiev, ma è causato dalla profonda instabilità di Mosca, solida solo di facciata. Ma un *regime change* può venire solo dall’interno del Paese, e non dall’esterno».

Una tale instabilità di regimi apparentemente solidi, quanti danni farà ancora nel mondo? «Ricostruire le città, e i valori, ha sempre bisogno di molto più tempo rispetto al distruggere. Però di certo c’è un risveglio democratico in Occidente. Ora c’è una consapevolezza più ampia che le conquiste di libertà dopo la Seconda guerra mondiale non siano garanzie per sempre e dunque inizieremo a preservarle con maggiore cura e attenzione. Ma questi stessi valori sono anche

degli attivisti in Libia, Egitto e altri Paesi, che ancora combattono. Eppure, talvolta accettiamo erroneamente lo status quo di simili realtà. Un altro grosso problema è il pessimo livello di dibattito che abbiamo raggiunto anche in Occidente, dove ormai si combatte a colpi di falsificazioni e fake news».

La propaganda orwelliana della Russia riguardo alla guerra in Ucraina è sconvolgente.

«Vladimir Putin ma anche Donald Trump sono gli esempi più lampanti di questo fenomeno, legato a un fervore di tipo quasi religioso dei loro sostenitori. Ma purtroppo siamo tutti a rischio, come dimostrano per esempio le bugie del Regno Unito sulla guerra in Iraq vent’anni fa, per cui nessuno è stato mai punito. Ciò mi preoccupa molto perché questi fenomeni, e la loro gestione, vanno al cuore della democrazia. Bisogna



affrontare questa malattia, anche da parte nostra: le parole sono importanti. E come abbiamo visto prima della guerra possono portare facilmente anche a un'escalation bellica, da ambo le parti».

Ma forse tragedie come il Covid prima e poi la guerra ci hanno fatto riscoprire le qualità più preziose delle nostre società liberali?

«Spero di sì. Ma possiamo fare ancora di più. Spero anche che questa sia l'occasione per allargare i nostri orizzonti, e non solo fossilizzarci in una retorica di continua contrapposizione tossica. Cosa che riusciamo a fare persino su un argomento così cruciale come il cambiamento climatico. Parafrasando Camus, il nostro secolo non è solo quello della paura, ma anche della confusione, del disorientamento».

In queste settimane abbiamo visto un grande flusso di profughi dall'Ucraina, che fortunatamente sono stati accolti senza remore anche nell'ex Cortina di Ferro, a differenza di coloro provenienti da Paesi musulmani negli anni scorsi.

«Non c'è dubbio che molte nazioni europee hanno dimostrato di essere molto più generose nei confronti degli ucraini rispetto ad altri popoli. Anche perché nessuno si aspettava che qualcosa del genere potesse riaccadere nel Vecchio Continente. Non voglio generalizzare ma in Europa la tolleranza è spesso classificata in base alla questione razziale, oltre a una sorta di esagerazione di fondo, se solo pensiamo a quanti milioni di profughi accolgono Paesi come Libano o Giordania, nonostante le loro fragili economie».

Mentre il Regno Unito manda in Ruanda i richiedenti asilo arrivati illegalmente.

«Questo è un esempio evidente e purtroppo non nuovo nella storia britannica, cui i migranti hanno contribuito moltissimo. L'Italia in questi anni ha accolto centinaia di migliaia di profughi e la vostra generosità è commovente, ma certo ci sono anche quei politici che invece si oppongono strenuamente. Entrambi i fronti ti fanno piangere in ogni caso: di commozione o di tristezza».

Le maggior parte delle donne ucraine stuprate ha paura, si sente umiliata, insicura e non a suo agio a parlare. Sono persone sotto choc

Alona Kryvuliak, psicologa dell'organizzazione umanitaria internazionale "La Strada"